

Convegno COSMED**Roma, 31 marzo 2026****Proposte e innovazioni per la previdenza pubblica****Tutelare il risparmio previdenziale e il welfare dei lavoratori pubblici attraverso norme innovative e contratti di lavoro adeguati**

Misurare i diritti è l'unico modo per conoscerne la portata, quindi per difenderli o rivendicarli. Ciò che non si misura, spesso, non esiste nel dibattito pubblico e non entra nelle agende politiche.

Solo grazie ai numeri, spesso visti come strumenti aridi, possiamo monitorare le condizioni della nostra società, verificare lo stato del welfare, l'entità delle diseguaglianze sociali, oggi in particolare quelle di genere, capire se l'organizzazione sociale dello Stato rispetta o meno, e quanto, i diritti sanciti dalla Costituzione.

Analizzare dati validi e trasparenti è un esercizio di democrazia perché permette di misurare le debolezze del welfare e dei sistemi prevido - assistenziali, evidenzia le lacune che in essi persistono come la presa in carico delle non autosufficienze e della LTC, fa emergere l'esclusione sociale e ci fa capire se le tante diseguaglianze rispetto al finanziamento e all'accesso ai diritti siano peggiorate o migliorate.

Conoscere i numeri veri che descrivono la nostra società è essenziale per non cadere vittime di fake news, e addirittura di fake numbers, diramati ad arte per ingannare e condizionare l'opinione pubblica.

Per questo è importante comprendere l'evoluzione della nostra demografia, come funziona il prelievo fiscale, quali sono le alternative previdenziali, ciò che siamo realmente e dove stiamo andando, al di là delle ideologie e degli stereotipi di comodo.

L'Italia sta cambiando velocemente**Siamo un Paese anziano con un forte calo della fecondità**

Con 1,18 figli per donna e una rilevante crescita della speranza di vita: per il complesso della popolazione residente, la speranza di vita alla nascita è pari a 83,4 anni, quasi 5 mesi di vita in più rispetto al 2023, i determinanti demografici sono una delle variabili più problematiche.

Contemporaneamente assistiamo a un boom delle emigrazioni (in particolare giovanili e ad alto tasso di scolarizzazione) verso l'estero: sono 191mila (+20,5% sul 2023), delle quali ben 156mila riguardano cittadini italiani che espatriano (+36,5%).

COSMeD

Via San Martino della Battaglia, 31 - 00185 Roma
Telefono 0648903521 - Fax 0648919462
E-mail: segreteria@confederazionecosmed.it
E-mail: segreteria@pec.confederazionecosmed.it
www.confederazionecosmed.it

D'altro canto aumentano i neo-cittadini italiani: sono 217mila le acquisizioni della cittadinanza italiana concesse a cittadini stranieri residenti in Italia, superato il precedente massimo di 214mila raggiunto nel 2023.

Ma le famiglie sono sempre più ristrette: la loro dimensione media scende in 20 anni da 2,6 componenti agli attuali 2,2 (media 2023-2024). E aumentano molto anche i "nuclei mono personali".

Il Calo demografico progressivo

Al 31 dicembre 2024 la popolazione residente conta circa 58 milioni 970mila individui, in calo di 37mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente. La diminuzione della popolazione prosegue ininterrottamente dal 2014. Non coinvolge in modo generalizzato tutte le aree del Paese.

Nel 2024 le nascite si attestano a quota 370mila, registrando una diminuzione sul 2023 del 2,6%. Il saldo naturale, ovvero la differenza tra nascite e decessi, è fortemente negativo (-281mila unità). Le immigrazioni dall'estero, 435mila, per quanto inferiori di circa 5mila unità rispetto al 2023, si mantengono sostenute. Mentre le emigrazioni per l'estero ammontano a loro volta a 191mila, in sensibile aumento sul 2023 (+33mila). Quindi il saldo migratorio netto con l'estero è pari a +244mila.

Speranza di vita superiore a quella del periodo pre-pandemico

La speranza di vita alla nascita nel 2024 è stimata in 81,4 anni per gli uomini e in 85,5 anni per le donne (+0,4 in decimi di anno), valori superiori a quelli del 2019.

Il difficile periodo legato alla pandemia sembra essere ormai superato come evidenzia una sopravvivenza che torna a registrare incrementi significativi. Certamente la pandemia ha lasciato un segno importante: lo testimonia il fatto che ci sono voluti quattro anni per un ritorno alla normalità storica e che, se la pandemia non avesse avuto luogo, oggi si parlerebbe molto probabilmente di condizioni di sopravvivenza ancora migliori.

Nel Nord la speranza di vita alla nascita è di 82,1 anni per gli uomini e di 86,0 per le donne. Nel Centro la speranza di vita alla nascita è 81,8 anni per gli uomini e 85,7 anni per le donne. Nel Mezzogiorno si registrano valori più bassi della speranza di vita alla nascita, 80,3 anni per gli uomini e 84,6 anni per le donne.

Con 1,18 figli per donna fecondità al minimo storico

Nel 2024, secondo i dati provvisori, i nati residenti in Italia sono 370mila, in diminuzione di circa 10mila unità (-2,6%) rispetto all'anno precedente. Il tasso di natalità si attesta al 6,3 per mille, contro il 6,4 per mille del 2023. I nati di cittadinanza straniera, il 13,5% del totale, sono quasi 50mila.

La rilevanza dell'aspetto strutturale è ben evidente: considerando che la popolazione femminile nelle età convenzionalmente considerate riproduttive (15- 49 anni) è passata da 14,3 milioni di

COSMED

confederazione
sindacale
medici
e dirigenti

unità al 1° gennaio 1995 a 11,4 milioni al 1° gennaio 2025. Gli uomini nella stessa fascia di età, pari a 14,5 milioni trenta anni fa, sono oggi circa 11,9 milioni.

In tali condizioni, nel 1995, con una fecondità solo poco superiore a quella odierna di 1,18 figli per donna, le coppie misero comunque al mondo 526mila bambini, ossia 156mila in più di quelli nati nel 2024.

In aumento l'immigrazione straniera e gli espatri di cittadini italiani

Nel 2024 le immigrazioni dall'estero in Italia sono state 435mila, in lieve diminuzione (-1,2%) rispetto al 2023, ma più elevate rispetto ai valori osservati nel decennio 2012-2021 durante il quale non si è mai superata la soglia dei 400mila ingressi annui.

Nel 2024 aumentano di oltre il 20% le emigrazioni per l'estero, che passano da 158mila del 2023 a poco meno di 191mila, facendo registrare così il valore più elevato finora osservato negli anni Duemila.

L'aumento è dovuto esclusivamente all'impennata di espatri di cittadini italiani (156mila, +36,5% rispetto al 2023) che si dirigono prevalentemente in Germania (12,8%), Spagna (12,1%) e Regno Unito (11,9%).

Crescente squilibrio tra popolazione in età attiva e non attiva

Al 1° gennaio 2025 si stima un'età media della popolazione residente di 46,8 anni, in crescita di due punti decimali (circa tre mesi) rispetto al 1° gennaio dell'anno precedente. La popolazione di 65 e anni e più è pari a 14 milioni 573mila unità e costituisce il 24,7% del totale, in aumento di quattro punti decimali rispetto al 2024.

Tra gli anziani cresce il numero di ultra ottantacinquenni, i cosiddetti grandi anziani, che raggiungono i 2 milioni 422mila individui (+103mila in un anno) e rappresentano il 4,1% della popolazione totale, di cui il 65% è composto da donne.

Guardando ad un orizzonte temporale più ampio (ad esempio 20 anni) si può notare l'importante crescita della popolazione anziana e la costante riduzione di quella giovanile, e quindi l'evoluzione in perdita della popolazione in età attiva.

Inoltre, al 1° gennaio 2025 la popolazione attiva risulta più anziana, con una percentuale di ultra quarantenni salita fino al 58,5%.

Oltre una famiglia su tre è formata da una sola persona

Le famiglie in Italia, nel biennio 2023-2024, sono poco più di 26 milioni e 300mila, oltre 4 milioni in più rispetto all'inizio degli anni Duemila.

COSMeD

Via San Martino della Battaglia, 31 - 00185 Roma
Telefono 0648903521 - Fax 0648919462
E-mail: segreteria@confederazionecosmed.it
E-mail: segreteria@pec.confederazionecosmed.it
www.confederazionecosmed.it

La crescita del numero di famiglie dipende soprattutto dalla progressiva semplificazione delle strutture familiari, sia nella dimensione sia nella composizione. La principale causa di questo processo è l'aumento delle famiglie unipersonali, la forma familiare sempre più diffusa.

Oggi oltre un terzo delle famiglie è formato da una sola persona (il 36,2%). I cambiamenti demografici e sociali e l'evoluzione delle strutture familiari si riflettono nella distribuzione dei ruoli familiari della popolazione e nelle necessità prevido-assistenziali nell'età avanzata.

Le persone che vivono sole rappresentano nel 2023-24 il 16,3% della popolazione e sono in aumento in tutte le classi di età, soprattutto quelle centrali, la speranza di vita determinerà quindi in futuro esigenze nuove per questi "single".

Il finanziamento del welfare

Le entrate fiscali sono analizzate sulla base dei dati MEF e Agenzia delle Entrate con l'obiettivo di verificare la sostenibilità finanziaria del welfare italiano e cioè se le entrate da fiscalità generale sono sufficienti a finanziare la spesa per la sanità pubblica, per l'assistenza sociale a carico dello Stato, delle regioni e degli enti locali e indirettamente il periodo post lavorativo.

Infatti, se è vero che le imposte sono un tributo coattivo legato alla capacità reddituale dei soggetti, è altresì vero che, a parte le pensioni previdenziali coperte da sufficienti contributi, tutta l'assistenza sociale, erogata per una parte tramite prestazioni caricate impropriamente sul capitolo pensioni ma che sono pura assistenza a famiglia, anziani e indigenti e un'altra parte distribuita direttamente in denaro (vedasi ad esempio l'Assegno Unico Universale per i Figli a carico), la sanità, nonché il welfare degli enti locali e le forme di sostegno al reddito, in assenza di "contributi di scopo", sono finanziate da questi "tributi".

Ma la sostenibilità dipende anche da chi e da quanti pagano, nonché dalle "distorsioni" provocate dalle regole fiscali e dai troppo frequenti condoni o "paci fiscali", che sono veri e propri incentivi impliciti a non pagare le imposte.

Gli elevatissimi livelli di "redistribuzione" (in larga parte non virtuosa) evidenziano una bassa "fedeltà fiscale" sia tra soggetti sia tra territori (la regionalizzazione delle entrate) e mettono in discussione la metodica del calcolo della povertà reale.

Non è vero che siamo un Paese oppresso dalle tasse perché i veri oppressi sono pochi: meno del 20% della popolazione.

Dall'analisi del prelievo fiscale emergono "scomode verità". Una parte consistente della popolazione non solo paga assai poche tasse ma, grazie a un'eccessiva redistribuzione, a partire dalla spesa sanitaria, assistenziale e per la scuola, risulta totalmente a carico della collettività.

I risultati di questi ultimi 16 anni evidenziano i problemi del Paese causati da un distorto assistenzialismo che genera bassa produttività, bassissima occupazione e un altissimo debito

pubblico che sarà difficile mantenere nei prossimi anni per non scaricare gli oneri su quei giovani che, a parole, tutti vogliono difendere ma che, di fatto, dovranno sopportare un costo di finanziamento del debito pubblico enorme sottraendo grandi risorse a sviluppo e investimenti.

Siamo un Paese di poveri: se solo 33,540 milioni di cittadini su 58,997 milioni di abitanti presentano per il 2023 una dichiarazione dei redditi positiva, significa che il 43,15% degli italiani non ha redditi e di conseguenza vive a carico di qualcuno.

Esaminando più in dettaglio la platea dei dichiaranti per fasce di reddito, risulta che:

- a) **i dichiaranti che denunciano un reddito nullo o negativo nel 2023 sono cresciuti di 177.932 unità per un totale di 1.184.272;** una crescita poco comprensibile se si considera il buon andamento di PIL e occupazione;
- b) **nel 2023 7.288.399 (17,12% del totale) dichiarano redditi da zero a 7.500 euro lordi l'anno** (una media di 312 euro lordi al mese considerando un reddito medio di 3.750 euro), questi contribuenti con redditi fino a 7.500 euro pagano in media 26 euro di IRPEF l'anno, quindi sono totalmente a carico della collettività;
- c) **considerando poi che a ogni contribuente corrispondono 1,386 abitanti (in generale persone a carico) a questi contribuenti corrispondono a 10.100.877 abitanti che pagano un'IRPEF media pro capite di 19 euro l'anno.**
- d) **I contribuenti che dichiarano redditi tra i 7.500 e i 15.000 euro lordi l'anno (ovvero una media di 12.500 euro lordi l'anno) sono 7.696.479; l'IRPEF media annua pagata per contribuente è di 296 euro quindi anch'essi totalmente a carico di altri cittadini.**

Riassumendo, i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15mila euro) sono 16.169.150 (pari al 37,98% del totale) di cui circa 9 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato e pagano solo l'1,19% di tutta l'IRPEF, pari cioè a 2,475 miliardi. **A questi contribuenti corrispondono 22,409 milioni di abitanti che, al netto delle detrazioni, pagano in media circa 110 euro l'anno e, di conseguenza, relativamente ai lavoratori ancora attivi, anche pochissimi contributi sociali, anche a causa degli sconsiderati sgravi contributivi, con gravi ripercussioni sul finanziamento del sistema pensionistico e, quindi, sulla futura coesione sociale; con quali soldi si pagheranno le pensioni a questa enorme platea?**

Tra 15.000 e 20.000 euro di reddito lordo dichiarato (17.500 euro la mediana) troviamo 5.072.285 contribuenti, cui corrispondono 7,030 milioni di abitanti. Questi contribuenti pagano un totale di 9,216 miliardi di IRPEF e un'imposta media annua pari a 1.817 euro che si riduce a 1.311 euro per singolo abitante; anche questa fascia di reddito paga un'IRPEF non ancora sufficiente per coprire il costo pro capite della spesa sanitaria.

Tra 20.001 a 29.000 euro di reddito dichiarato troviamo 9.658.273 contribuenti, pari a 13.385.249 abitanti. Questi contribuenti pagano un'imposta media annua di 3.750 euro, che si riduce a 2.706 euro per singolo abitante e versano in totale 36.214.724 miliardi pari al 17,48% delle imposte ma sono più del 25% della popolazione.

Nella successiva fascia di reddito da 29.001 a 35.000 euro troviamo 4.359.429 contribuenti, pari a 6.041.664 abitanti. Questi contribuenti versanti, pari al 10,24% del totale, pagano un'imposta media annua di 6.254 euro che si riduce a 4.512 euro per singolo abitante e versano complessivamente 27,26 miliardi pari al 13,16% delle imposte.

Dai dati sin qui esaminati risulta che i titolari di redditi fino a 29mila euro sono il 72,59% degli italiani e pagano il 23,13% di tutta l'IRPEF, insufficiente a pagarsi le prime tre funzioni welfare (sanità, assistenza sociale e istruzione).

Vediamo di seguito, oltre allo scaglione da 29 a 35mila euro, chi sono i finanziatori del nostro stato sociale:

Sopra i 300.000 euro di reddito dichiarato, troviamo solo lo 0,14% dei contribuenti, pari a 59.553 soggetti che pagano però il 6,94% dell'IRPEF complessiva;

Tra 200 e 300mila euro di reddito troviamo lo 0,20% dei contribuenti pari a 86.279 persone che pagano il 3,66% dell'IRPEF;

Tra 100 e 200mila euro lordi di reddito ci sono 556.548 contribuenti che pagano circa 24,5 miliardi di IRPEF con un'imposta media di 44.060 euro cui corrispondono 771.311 abitanti con un'imposta media di 31.792 euro.

Giusto per fare un confronto utile, questi 556.548 contribuenti pagano il doppio dell'IRPEF versata da 21,24 milioni di contribuenti che hanno redditi da zero a 20mila euro.

Riassumendo, sopra i 100mila euro (in Italia si parla sempre di lordo mentre il netto di 100mila euro è pari a circa 52mila euro) troviamo solo l'1,65%, pari a 702.380 contribuenti che tuttavia pagano il 22,43%.

Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55.000 a 100mila euro, che sono 1.776.374 e pagano il 17,88% dell'IRPEF, otteniamo che il 5,82% dei contribuenti paga il 40,31% dell'IRPEF e, includendo infine anche i redditi dai 35.000 ai 55mila euro lordi, risulta che il 17,17% paga il 63,71% di tutta l'IRPEF.

Il Sistema previdenziale obbligatorio

Il tredicesimo rapporto annuale sul sistema previdenziale italiano, redatto dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, analizza i dati finanziari e demografici relativi alle pensioni e all'assistenza per l'anno 2024, fornendo una visione d'insieme del sistema previdenziale obbligatorio gestito da INPS e Casse privatizzate.

INPS gestisce il 96% della spesa e delle entrate contributive, mentre il resto è gestito dalle Casse privatizzate dei liberi professionisti.

La spesa pensionistica nel 2024 è stata di 286,1 miliardi di euro, con un aumento del 7% rispetto al 2023. L'importo medio delle pensioni è cresciuto del 6,3%.

La Gestione INPS

Nel 2024, l'INPS ha erogato 16,6 milioni di pensioni a fronte di 24,9 milioni di contribuenti, con un rapporto di 1,49 lavoratori attivi per pensionato. Il disavanzo del sistema pensionistico INPS è stato di 29,9 miliardi di euro. Le gestioni dei dipendenti pubblici (ex INPDAP) rappresentano la principale fonte di disavanzo, con un deficit di 46,3 miliardi di euro.

Le Casse privatizzate

Le Casse privatizzate gestiscono la previdenza obbligatoria per i liberi professionisti iscritti agli Albi.

Nel 2024, il numero di contribuenti è stato di 1,33 milioni, con un aumento delle pensioni erogate (+6,19% rispetto al 2023). Il patrimonio netto delle Casse è cresciuto del 7,37%, raggiungendo 91,6 miliardi di euro.

Le Casse hanno introdotto forme di welfare integrato per sostenere i professionisti, con un impegno complessivo di oltre 212 milioni di euro nel 2023. Gli indicatori di sostenibilità delle Casse ci dicono che il rapporto tra entrate contributive e spesa per pensioni è positivo per tutte le Casse, con valori molto variabili tra 1,09 e 28,95.

Il rapporto pensionati/attivi è generalmente favorevole, con una media di circa 2,5 attivi per ogni pensionato. Il rapporto pensione media/contributo medio è in miglioramento, indicando una maggiore sostenibilità economica.

Sfide e prospettive del Sistema previdenziale italiano

Il sistema previdenziale italiano è fortemente influenzato da variabili socio economiche come demografia, PIL, occupazione e inflazione.

Le Casse stanno affrontando sfide legate all'invecchiamento della popolazione e alla riduzione delle iscrizioni, bassi redditi dichiarati, implementando contemporaneamente nuove forme di welfare per sostenere i professionisti.

I principali cambiamenti previdenziali

Crescita della spesa pensionistica

La spesa pensionistica è aumentata costantemente, passando da circa 250 miliardi di euro nel 2014 a 286,1 miliardi di euro nel 2024 (+7% rispetto al 2023). Questo incremento è stato determinato dall'aumento dell'importo medio delle pensioni, che nel 2024 è cresciuto del 6,3% rispetto all'anno precedente.

Tuttavia, il potere d'acquisto delle pensioni è stato eroso dall'inflazione e dai meccanismi di indicizzazione parziale.

Il numero di pensioni erogate è rimasto relativamente stabile, con una leggera diminuzione negli ultimi anni. Nel 2024, l'INPS ha erogato 16,6 milioni di pensioni, mentre il numero di pensionati è aumentato solo marginalmente (+0,29% in 10 anni).

Effetti delle riforme pensionistiche

Le riforme come "Quota 100" e "Quota 102" hanno incentivato il pensionamento anticipato, aumentando temporaneamente il numero di pensioni erogate. Tuttavia, l'innalzamento progressivo dell'età pensionabile e dei requisiti contributivi ha successivamente limitato l'accesso alle pensioni, contribuendo alla stabilità del numero di pensioni erogate.

Rapporto tra pensionati e contribuenti

Il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati è migliorato, passando da 1,37 nel 2014 a 1,49 nel 2024. Questo miglioramento è stato favorito dall'aumento dell'occupazione e dalla riduzione delle pensioni anticipate.

Pensioni assistenziali

La quota di pensioni assistenziali è aumentata nel tempo, passando dal 40,72% del totale nel 2003 al 49,31% nel 2024, riflettendo un crescente peso della componente assistenziale nel sistema pensionistico.

Durata delle pensioni

La durata media delle pensioni è aumentata, con molte prestazioni che superano i 40 anni di durata, soprattutto per le pensioni di invalidità e ai superstiti.

Sostenibilità economica

Il rapporto tra entrate contributive e spesa per pensioni è migliorato per le Casse privatizzate, indicando una maggiore sostenibilità economica.

In sintesi, il sistema pensionistico italiano ha visto un aumento della spesa, una stabilità nel numero di pensioni erogate, un miglioramento del rapporto tra pensionati e contribuenti e una crescita dell'importo medio delle pensioni. Tuttavia, il sistema affronta sfide legate all'inflazione, all'invecchiamento della popolazione e alla sostenibilità finanziaria.

I principali problemi del sistema previdenziale italiano

Invecchiamento della popolazione

L'Italia ha una delle popolazioni più anziane al mondo, con un basso tasso di natalità e un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati insufficiente (1,49 lavoratori per pensionato nel 2024).

L'aumento dell'aspettativa di vita prolunga la durata delle pensioni, aumentando la pressione sul sistema.

Il Disavanzo del sistema INPS

Nel 2024, il disavanzo del sistema pensionistico gestito dall'INPS è stato di 29,9 miliardi di euro, con le gestioni dei dipendenti pubblici (ex INPDAP) che rappresentano la principale fonte di deficit (46,3 miliardi di euro).

Crescita della spesa assistenziale

La spesa assistenziale è aumentata significativamente, passando da 73 miliardi di euro nel 2008 a 180,5 miliardi nel 2024. Quasi la metà delle prestazioni pensionistiche è di natura assistenziale, finanziata dalla fiscalità generale e non dai contributi previdenziali.

Erosione del potere d'acquisto

L'inflazione e i meccanismi di indicizzazione parziale hanno ridotto il potere d'acquisto delle pensioni, causando insoddisfazione tra i pensionati.

Effetti delle riforme pensionistiche

Misure come "Quota 100", "Quota 102" e "Quota 103" hanno incentivato il pensionamento anticipato, aumentando temporaneamente la spesa pensionistica e generando tensioni sociali.

Bassa crescita economica e produttività. Evasione ed elusione contributiva.

La modesta crescita economica e la limitata crescita dei salari riducono le entrate contributive, aggravando i problemi di sostenibilità. L'elevata evasione fiscale e contributiva limita le entrate del sistema previdenziale.

Sfide per le Casse privatizzate

Sebbene alcune Casse privatizzate abbiano un saldo positivo, il loro patrimonio netto potrebbe non essere sufficiente a garantire la sostenibilità a lungo termine.

Per affrontare queste sfide, sono necessari interventi strutturali, tra cui:

COSMeD

COSMED

confederazione
sindacale
medici
e dirigenti

- Promuovere l'occupazione, soprattutto tra giovani e donne.
- Ridurre l'evasione contributiva e fiscale.
- Razionalizzare la spesa assistenziale.
- Introdurre politiche di prevenzione sanitaria e supporto alla non autosufficienza.
- Incentivare il secondo pilastro previdenziale, come i fondi pensione.
- Adeguare i requisiti pensionistici all'aspettativa di vita.

Questi interventi saranno ineludibili per garantire la sostenibilità del sistema previdenziale italiano nel lungo periodo.

I FONDI PENSIONE

Entrare in un fondo pensione può essere una scelta vantaggiosa per garantire una maggiore sicurezza economica durante la vecchiaia, soprattutto considerando le incertezze del sistema previdenziale pubblico. Tuttavia, la convenienza dipende da diversi fattori personali e finanziari.

Vantaggi di un fondo pensione

Integrazione della pensione pubblica: I fondi pensione rappresentano il "secondo pilastro" del sistema previdenziale e aiutano a integrare la pensione pubblica, spesso insufficiente per mantenere il tenore di vita desiderato.

Benefici fiscali: I contributi versati sono deducibili dal reddito imponibile fino a un massimo di 5.300 euro all'anno, con una tassazione agevolata sui rendimenti.

Rendimenti finanziari: Investendo in strumenti finanziari, i fondi pensione possono generare rendimenti superiori rispetto ai conti di risparmio tradizionali.

Flessibilità: Offrono diverse opzioni di investimento (linee garantite, bilanciate, azionarie) in base al profilo di rischio dell'iscritto.

Possibilità di riscatto anticipato: È possibile riscattare parzialmente o totalmente il capitale accumulato per spese mediche, acquisto della prima casa o altre necessità.

Trasferibilità: È possibile trasferire il fondo pensione da un gestore a un altro senza costi aggiuntivi.

Considerazioni opportune

Orizzonte temporale: I fondi pensione sono strumenti di investimento a lungo termine, ideali per chi ha almeno 10-15 anni prima della pensione.

Costi di gestione: È importante scegliere fondi con costi contenuti, poiché questi influenzano i rendimenti.

COSMeD

Via San Martino della Battaglia, 31 - 00185 Roma
Telefono 0648903521 - Fax 0648919462
E-mail: segreteria@confederazionecosmed.it
E-mail: segreteria@pec.confederazionecosmed.it
www.confederazionecosmed.it

COSMED

confederazione
sindacale
medici
e dirigenti

Rendimenti attesi: Analizzare la performance storica del fondo e scegliere una linea di investimento adatta al proprio profilo di rischio.

Liquidità: Il capitale accumulato è vincolato fino al pensionamento, salvo casi particolari di riscatto anticipato.

Alternativa al TFR: Destinare il TFR al fondo pensione può essere vantaggioso, poiché offre rendimenti superiori rispetto alla rivalutazione del TFR lasciato in azienda. Occorre che ciascuno valuti il proprio reddito atteso, le spese programmate e la capacità di risparmio prima di aderire.

Raccolta dati a cura di Aldo Grasselli Segretario generale aggiunto COSMED

COSMeD

Via San Martino della Battaglia, 31 - 00185 Roma
Telefono 0648903521 - Fax 0648919462
E-mail: segreteria@confederazionecosmed.it
E-mail: segreteria@pec.confederazionecosmed.it
www.confederazionecosmed.it